

Quando Marina ci ha lasciato, il primo novembre 2022, siamo rimasti increduli e sgomenti, impauriti all'idea che non avremmo più sentito la sua voce, il suono delle sue risate: ci sembrava una prova insostenibile, troppo al di sopra delle nostre possibilità.

Il giorno dopo, nella grande Basilica di Cristo Re affollata all'inverosimile, la commozione e il dolore cupo, che ciascuno di noi aveva dentro, con il passare dei minuti si scioglieva, miscelandosi in una dimensione collettiva fatta di affetto, di stima, di empatia e di una infinita tenerezza, che ha trasformato il dolore privato in un abbraccio collettivo.

Marina aveva ancora una volta fatto uno dei suoi "miracoli" che consistevano nel tessere e governare solidamente, standone sempre al centro, una rete infinita di amici legati senza dubbio da affinità elettive, ma che per incontrarsi passavano naturalmente per la sua persona: il nostro collettore, così la chiamavamo.

Per noi che l'abbiamo conosciuta fin dalle scuole elementari e poi alle medie e al liceo (sono stata per quei cinque anni la sua compagna di banco), le scelte diverse fatte da ciascuno di noi negli anni di università e nel lavoro quasi non hanno intaccato la nostra rete perché anche se ci incontravamo di meno, o per niente, sapevamo che i fili essenziali, quelli più resistenti, delle nostre esistenze erano saldamente nelle mani di Marina che discretamente (come era nella sua natura) li poteva annodare a gruppi più o meno grandi a seconda delle circostanze, creando la magia di farci ritrovare in alcune occasioni, al di là del tempo passato.

Il 2 novembre, in chiesa, tutti i nostri fili si sono trovati intrecciati in una trama fitta e ricchissima di affettuosa empatia, come voleva Marina, a ricordare la sua gentilezza, la sua eleganza, la riservatezza espressa ai massimi livelli, la simpatia contagiosa.

È nata in quei giorni, fra colleghe ed ex colleghe unite in una nostra piccola chat, metà seria e metà faceta, l'idea di dedicarle un albero, ma non uno qualsiasi e non in un luogo anonimo.

Abbiamo scelto un Ginkgo biloba perché è un'essenza familiare nella nostra città e nel quartiere dove Marina è nata e ha vissuto; perché ha origini antichissime in Cina, e Marina era una studiosa dell'Estremo Oriente; perché nel mese di novembre le sue foglie a forma di ventaglio diventano giallo oro, e il giallo in Cina è il colore dell'imperatore; infine perché il Ginkgo biloba è un albero forte e resiliente.

Vincitrice del primo corso-concorso per funzionari bibliotecari della Scuola superiore della pubblica amministrazione (come si chiamava allora la Sna) Marina Battaglini ha lavorato per molti anni, a partire dal 1985, alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, prima come curatrice dei Fondi orientali del Dipartimento Manoscritti e rari, poi – dal 2008 – come responsabile dell’Ufficio Tutela e conservazione, che ha lasciato nel 2016 per gli uffici del Servizio II della Direzione generale Biblioteche dove rimase, a parte una parentesi di direzione della Biblioteca di archeologia e storia dell’arte fra maggio 2018 e dicembre 2019, fino alla conclusione della sua carriera (1° maggio 2022).

Fra le tante esperienze, tutte estremamente interessanti e molto formative, spicca però, senza dubbio, la permanenza ultratrentennale alla Nazionale romana che, per la varietà delle sue collezioni e la vastità degli stimoli culturali, rimase per sempre la sua “casa ideale”.

I giardini del complesso del Castro Pretorio ci apparvero subito come luogo giusto per piantare il suo Ginkgo biloba e, grazie alla immediata disponibilità del direttore della Biblioteca, Stefano Campagnolo, e alla generosa collaborazione dei colleghi di sempre, alla metà di dicembre il nostro affetto e la nostra stima per Marina hanno trovato una casa simbolica, quasi di fronte all’ingresso, in un angolo ombreggiato, accanto a una panchina di pietra.

Per ricordare Marina abbiamo fatto incidere sul metallo della targa di dedica un haiku giapponese perché l’haiku rappresenta una parte integrante di tutta la cultura orientale, ma soprattutto perché gli haiku sono componimenti dell’anima e parlano di magia, quella magia che da allora consente a tutti noi, che non possiamo più parlare con Marina, di continuare a sentire la musica delle sue parole, di vivere le emozioni e i ricordi attraverso la natura di quel piccolo luogo incantato.

La campana del tempio tace,
ma il suono continua a uscire dai fiori

Matsuo Bashō, sec. XVII

L’idea di dedicare un numero “speciale” della Rivista «Accademie & biblioteche d’Italia» alla memoria di Marina Battaglini è nata nella Direzione generale Biblioteche, che l’ha vista impegnata su molteplici fronti negli ultimi due anni prima del prepensionamento e della prematura scomparsa, ma ha naturalmente coinvolto l’intera redazione, composta da colleghi che lavorano in biblioteche, università, istituzioni culturali, prevalentemente – ma non esclusivamente – romane.

Gli scritti presenti nel volume rappresentano gli omaggi offerti a Marina Battaglini da alcuni fra i suoi innumerevoli amici, con i quali ha dialogato in epoche diverse, su temi diversi.

Letti nel loro complesso, ci rivelano innanzitutto la capacità che va riconosciuta a Marina di rappresentare la complessità e il fascino della professione bibliotecaria svolta nel pieno della sua maturità disciplinare: una professione tanto antica quanto eccedente i confini classici fra le materie, capace nel corso del tempo di adeguarsi al cambiamento, tecnologico ma anche sociale, arricchendosi ed espandendosi ulteriormente.

Marina aveva ben presente che nell'ampio spettro della professione bibliotecaria risiedevano a pieno titolo sia le competenze paleografiche e filologiche, sia quelle storiche, linguistiche (occidentali e orientali), sia quelle biblioteconomiche in senso stretto, coltivate parallelamente alla comprensione degli strumenti tecnologici che hanno consentito ai bibliotecari di governare nella storia una massa sempre crescente di dati e di informazioni allo scopo di fornire un servizio al pubblico di elevata qualità.

Nella storia professionale di Marina la curiosità e il coraggio di cambiare, anche radicalmente, sono centrali e comprendono anche il suo sempre discreto ma deciso rifiuto di compromessi al ribasso. Ha saputo giocare partite diverse su campi diversi, e gli scritti raccolti in questo numero speciale ne danno ampia testimonianza.

L'articolo di Angelo Cattaneo, Catalogazione e nuovi orizzonti documentali. Interazioni e mediazioni culturali tra l'Europa cattolica e la Cina in epoca moderna, che compare nel volume a chiusura della raccolta, introduce in realtà quello che, in ordine di tempo, fu il primo interesse di studio, e di lì a poco il primo lavoro, svolto da Marina Battaglini in qualità di curatrice delle Collezioni orientali conservate presso il Dipartimento Manoscritti e rari della Biblioteca nazionale centrale di Roma.

Laureata con il massimo dei voti e la lode nell'estate del 1980, discutendo una tesi su I rapporti istituzionali tra lo Stato cinese e il Buddhismo dai Han agli Yuan con Luciano Petech, ordinario di Storia dell'Asia orientale, Marina ha coltivato la sua passione per l'Oriente sul doppio binario della ricerca storica e dello studio della lingua e cultura cinese, grazie a una borsa di studio del Ministero degli Esteri che, subito dopo la laurea, la portò all'Università di Nanchino, dove rimase fino al 1982, e alla collaborazione più che decennale con le cattedre universitarie di Piero Corradini e di Giuliano Bertuccioli.

L'articolo di Cattaneo, prendendo a pretesto la prima parte di un convegno dal titolo Contributi di storia delle missioni, organizzato da Cnr-Isem in collaborazione con l'Istituto nazionale di studi romani a maggio del 2023, mette in evidenza i grandi temi che stavano a cuore a Marina Battaglini, fin dal suo primo ingresso nella professione bibliotecaria: le missioni dei gesuiti in Cina, la controversia teologica dei riti cinesi e le discussioni sorte a partire dall'apostolato di Matteo Ricci in terra d'Oriente.

Fili conduttori che rappresentano in pieno le competenze storico-bibliografiche espresse da Marina prima come curatrice, e dal 1997 come responsabile, delle Collezioni orientali, rivolte alla ricostruzione delle stratificazioni delle raccolte e alle politiche pubbliche che nel tempo hanno consentito alla Biblioteca nazionale di mettere insieme la più grande collezione di fondi di interesse estremo orientale, nell'intento di fare emergere e diffondere tra gli studiosi il valore della straordinaria documentazione che offrono grazie alla loro descrizione, alla catalogazione, alla contestualizzazione degli avvenimenti nella storia.

Ne rimane un esempio eclatante nel catalogo della mostra, allestita alla Biblioteca nazionale di Roma nella primavera del 1996, sotto il suo coordinamento scientifico: Pagine dall'Oriente: libri cinesi e giapponesi della Biblioteca nazionale (Bardi 1996).

All'ampliamento degli interessi culturali e di studio di Marina Battaglini verso l'Europa orientale ci rimanda un bel gruppo di articoli presenti in questo numero

speciale, a partire da quello di Valentina Silvestri dedicato al Fondo slavo della Biblioteca nazionale centrale di Roma, confluito nelle Collezioni orientali e arricchito nei pieni Anni Novanta – grazie alle cure di Marina Battaglini – dall'acquisto della Biblioteca dell'Associazione Italia-Urss, della raccolta di Tommaso Napolitano e della Biblioteca degli emigrati russi a Roma "Gogol" e successivamente delle biblioteche private di Ettore lo Gatto e Michele Colucci e dall'archivio di Giovanni Maver, studioso di cultura polacca e iniziatore della slavistica italiana, la cui raccolta libraria era già posseduta dalla Nazionale romana.

La descrizione, la catalogazione e l'inventariazione di queste importanti testimonianze della lingua e della cultura slava occupò Marina per un decennio e culminò in una bellissima mostra, Mal di Russia amor di Roma: libri russi e slavi della Biblioteca nazionale, che restò aperta dal 23 ottobre 2006 al 5 gennaio 2007, il cui catalogo, pubblicato da Colombo, dà conto del contributo di enti, associazioni, singoli studiosi, professori e ricercatori coinvolti nella ricostruzione delle tappe di un viaggio affascinante attraverso i luoghi simbolo della civiltà russa, e più in generale slava, nella Roma del XIX e XX secolo.

Anche il saggio di Lucia Tonini sulle vicende della biblioteca allestita nella villa San Donato nei dintorni di Firenze a metà Ottocento dall'eccentrico Anatolij Demidov, collezionista, mecenate ed editore russo, e andata dispersa nel 1880, ci offre una interessante lettura dei legami e degli scambi culturali fra l'Europa e la Russia nel pieno del XIX secolo, mentre all'intensa attività di diffusione della lingua e della cultura slava da parte di Enrico Damiani, direttore della Biblioteca della Camera dei deputati e poi docente universitario, considerato il pioniere degli studi bulgaristici italiani, rimanda il contributo di Gabriele Mazzitelli che pubblica gli indici della rivista «Bulgaria», 1939-1943, di cui Damiani fu redattore capo e infaticabile animatore.

A Gabriele Mazzitelli si deve anche un altro articolo compreso in questo volume che prende spunto da una curiosità bibliografica che l'autore aveva ricevuto in dono da Marina, e che aveva fatto parte della pregiata biblioteca del padre, Mario Battaglini, illustre magistrato, fine collezionista, bibliografo e storico della Repubblica napoletana del 1799. Si tratta di L'Olivuzza: ricordo del soggiorno della corte imperiale russa in Palermo nell'inverno 1845-1846, un volume di grande formato, riccamente illustrato e dedicato alla zarina Aleksandra Fëdorovna, in occasione del suo soggiorno palermitano, nel quale sono raccolti testi in prosa e versi, musica a stampa e incisioni con cui i palermitani avevano voluto rendere omaggio alla famiglia imperiale.

Il primo saggio di questo numero speciale (Giuliana Zagra, Biblioteche d'autore tra restauro e conservazione alla Biblioteca nazionale centrale di Roma) apre il complesso (e a tratti complicato) capitolo dell'impegno di Marina nel settore della tutela, della conservazione e del restauro: un'avventura iniziata nel 2008, assumendo la responsabilità dell'Ufficio Tutela e conservazione e destinata a durare sei anni, durante i quali Marina sarà l'interlocutrice, sorridente e inappuntabile, di tutti gli uffici della Biblioteca, per la vastità dei compiti previsti dall'incarico e per l'ampiezza delle sue sempre crescenti competenze sul tema. Se, come ben ricorda Giuliana Zagra, la sua opera in quegli anni fu determinante per la definitiva affermazione della vocazione novecentesca della Biblioteca nazionale, a partire dalla ricostruzione dello

studio di Elsa Morante, passando per il rinnovamento delle politiche conservative delle raccolte moderne, fino alle campagne fotografiche e di digitalizzazione attuate sia a scopo di tutela che per ampliare l'accesso del pubblico, tanta parte della vita dell'Istituto doveva la sua efficienza ai consigli e alle attenzioni di Marina in tema di monitoraggio ambientale, lotta antiparassitaria, controlli termoigrometrici, spolveratura e sanificazione dei magazzini e degli uffici, restauro conservativo, tutela delle opere d'arte e dei cimeli presenti nell'edificio.

La capacità di dialogare, e far dialogare fra loro, le diverse professionalità che concorrono all'analisi e alla realizzazione di piani coerenti di manutenzione e conservazione del patrimonio culturale viene pienamente riconosciuta a Marina Battaglini da Maria Speranza Storace che nel suo articolo dal titolo Archivistici, bibliotecari e restauratori. Un dialogo difficile? ne ricorda la grande serietà nello studio preliminare all'azione, la disponibilità al confronto aperto con esperti di altre discipline, la partecipazione attiva alle discussioni nell'ambito dell'Associazione italiana dei conservatori e restauratori degli archivi e delle biblioteche - Aicrab.

A un intervento di restauro di carattere specialistico si ispira invece il contributo di Federica Delia (I libri tibetani e il loro restauro in Occidente: un'analisi dello stato dell'arte) che richiama la passione di Marina per la civiltà dell'Estremo Oriente e l'interesse, mai sopito, per i suoi particolari manufatti, testimoni di un patrimonio di inestimabile valore dal punto di vista storico e documentario.

A ideale chiusura di questo gruppo di testimonianze dedicate all'impegno di Marina Battaglini sui temi della conservazione e del restauro, l'articolo di Alessandro Sidoti (Biblioteche in bilico. Strategie per affrontare le sfide della conservazione del patrimonio culturale) affronta le criticità che le politiche pubbliche degli ultimi decenni, caratterizzate da scarsi investimenti finanziari e progressiva riduzione degli organici dei restauratori e degli assistenti specializzati negli archivi e nelle biblioteche, possono procurare non solo al settore della conservazione a lungo termine della memoria documentaria, ma anche alla ricerca scientifica e all'accessibilità del pubblico al patrimonio culturale.

Su quel breve periodo, durato un solo anno e mezzo fra il 2018 e il 2019, che ha visto Marina dirigere la Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, si concentra il contributo di Laura Plazzi (Marmorari romani. Un corpus di documenti conservati alla Biblioteca di archeologia e storia dell'arte) che dà conto del suo progetto di catalogazione dei 170 documenti manoscritti presenti nella collezione Lanciani secondo le norme del Censimento nazionale Manus on line, realizzato in collaborazione con l'Inasa, e della loro digitalizzazione per una più ampia conoscenza da parte degli studiosi. Ugualmente viene dato rilievo alla partecipazione della Biblioteca a un progetto di catalogazione e digitalizzazione per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, finanziato dalla Direzione generale e gestito dall'Iccu, che ha garantito la visibilità delle risorse digitali di argomento archeologico della Biblioteca nel portale europeo "Europeana", mentre un discorso più dettagliato viene riservato all'acquisizione di fondi antichi di particolare pregio presenti sul mercato antiquario, che Marina seguiva con attenzione e competenza anche nell'ambito dell'incarico ricevuto dalla Direzione generale Biblioteche presso l'Ufficio Esportazione.

Presentazione

*Una attività, quest'ultima, che se per la Biblioteca di archeologia e storia dell'arte ha portato all'acquisto di un prezioso *Mirabilia Urbis Romae* del 1515, di un'incisione settecentesca eseguita su disegno di Antonio Galli Bibiena e di un interessante corpus di documenti archivistici della Università dei marmorari di Roma, è stata centrale anche durante i due suoi periodi di permanenza presso gli uffici della Direzione generale, esprimendosi in favore delle realtà culturali territoriali, come racconta Rosangela Guerra nel suo contributo (La Fondazione Biblioteca Guazzugli Marini di Pergola), in cui viene in luce il sostegno ricevuto da parte di Marina per interventi di depolveratura e sanificazione degli ambienti dell'istituzione marchigiana, di restauro di volumi deteriorati, di catalogazione del materiale antico e per l'adesione al Servizio bibliotecario nazionale, ma soprattutto consentendole a tutto tondo, come ben ricorda Daniela Fugaro (Marina Battaglini: la sezione aurea della tutela libraria), di mettere la sua vasta cultura, compresa la sua speciale conoscenza di «tutto quello che si trova a est di Costantinopoli», al servizio delle esigenze di informazione, di lettura, di studio di una intera comunità che, offrendole questo dono simbolico, la ringrazia con affetto.*

Simonetta Buttò

Direttrice dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane